

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

15

mercoledì 10 maggio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO
800 11 22 33
www.linear.it

Valdagno

Lavoratori e studenti hanno partecipato ieri a Valdagno allo sciopero in difesa della Marzotto. A spingere i manifestanti è la preoccupazione per il futuro della cittadina dopo che la proprietà ha deciso l'eliminazione di 3 reparti (le cui produzioni saranno delocalizzate) ed ha annunciato 146 esuberi



NUOVO RECORD DELL'ORO CHE RAGGIUNGE I 700 DOLLARI

Un nuovo record per l'oro, che ha raggiunto un picco di 700 dollari l'oncia a New York, il livello più alto dal settembre 1980. Il valore dell'oro è incrementato del 33% dall'inizio di quest'anno e il nuovo primato è attribuibile, come quello del platino, alla ondata speculativa che sta sfruttando proprio l'impennata dei prezzi. Gli analisti hanno osservato che, fin quando il dollaro resterà debole e il petrolio continuerà a salire, per l'oro non sarà difficile mantenere quota 700.

GABRIELLO MANCINI PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE MONTEPASCHI

Gabriello Mancini è il nuovo presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena. Lo ha nominato ieri la Deputazione generale della Fondazione stessa. Mancini, vicepresidente dal 2002, subentra a Giuseppe Mussari, che lo scorso 29 aprile è stato eletto presidente di Banca Mps, e che nel cda di Palazzo Sansedoni sarà sostituito da Riccardo Martinelli, consigliere comunale a Siena e dirigente Cna indicato dallo Sdi. Mancini, 60 anni, è entrato a far parte della Fondazione Mps nel 2002.

Benetton si difende: non venderemo Autostrade

«Ci hanno messi sotto accusa, ma la nostra è una operazione a favore del Paese»

di Laura Matteucci / Milano

LA DIFESA Benetton si difende e scagiona da ogni accusa l'accordo con gli spagnoli di Abertis: per Autostrade, dice il presidente del gruppo Luciano Benetton, «può essere un buonissimo progetto, di ampio respiro per la possibilità di internazionalizzazione

e allo stesso tempo l'operazione «è aperta a nuovi soci italiani» nonché «a favore del paese: sarebbe riduttivo pensare il contrario». Aggiunge di non avere «nessunissima intenzione di vendere né di cedere il controllo paritetico» di Abertis dopo la fusione. Sostenendo che gli accordi sulla governance del nuovo gruppo (che vedranno Edizione holding, la società di famiglia, diluire l'attuale controllo) diano sufficienti garanzie e spiegando che la fusione con Abertis permetterà ad Autostrade l'espansione internazionale. «Il partner - continua Benetton - poteva essere francese o tedesco ma Abertis (socio di Autostrade già da 5 anni) ha dimostrato di essere una società capace di crescere sui mercati». La famiglia Benetton è azionista di maggioranza (attraverso Edizione holding) di Schema28, che controlla la società Autostrade. Da Ponzone Veneto, dove l'assemblea del gruppo ha approvato i risultati del 2005 (ricavi consolidati di 1.765 milioni e un utile netto in crescita a 112 milioni), Luciano Benetton si dichiara «dispiaciuto per la confusione, a tratti un'aggressione» delle notizie emerse negli ultimi dieci giorni che hanno messo sotto accusa la gestione della società autostradale: «Noi siamo imprenditori - dice - e come tali corriamo dei rischi: a volte va bene, a volte meno. Auto-grill è un esempio delle cose che possiamo fare». «L'importante - aggiunge - è avere garanzie, ed è giusto che questo sia spiegato al nuovo governo e ai politici. Deve essere data sicurezza sugli investimenti, il

nuovo governo vorrà essere rassicurato sugli investimenti in Italia ed è giusto così». Il diessino Pierluigi Bersani, peraltro, commenta con una certa cautela le dichiarazioni d'intenti sui nuovi investimenti: «Mi fa piacere. Staremo a vedere - dice parlando alla Camera - visto che questa operazione è avvenuta in una fase di interregno». Quanto ai conti aziendali, il 2006 «lo vediamo soddisfacente in termini di crescita, perché noi siamo diventati più competitivi», dice ancora Benetton. Il gruppo conta di crescere su tutti i mercati, in particolare su quello dell'est europeo, ed è in grado di avere le risorse finanziarie necessarie senza ricorrere a fondi provenienti dall'incasso che avrà Edizione holding del dividendo straordinario di Autostrade. L'obiettivo è che nel 2007 oltre il 50% dei ricavi venga realizzato all'estero. «Non è più possibile produrre in Italia - aggiunge - ma non vogliamo spostare la produzione in Asia perché vogliamo garantire la qualità del prodotto». In particolare i poli produttivi principali rimarranno tre: Tunisia, Ungheria e Romania. Mentre la produzione in India verrà limitata al mercato locale, e in Cina alla produzione di accessori. Intanto si sono rotte le trattative per il rinnovo del secondo biennio economico degli addetti autostradali (12mila dipendenti) scaduto a dicembre 2005. I sindacati proclamano oggi uno sciopero di 4 ore da attuarsi entro la fine di maggio.

Rotta la trattativa per il contratto degli addetti autostradali: 4 ore di sciopero entro fine maggio



Luciano Benetton patron della Società Autostrade Foto Photorola-Ansa

Concessione rinnovata in anticipo per Gavio

Colpo di mano del premier dimissionario. Beneficiaria anche la Brescia-Padova spa

/ Roma

BLITZ Con un vero colpo di mano Silvio Berlusconi apre la strada verso due proroghe ad altrettante concessionarie autostradali. Approfittando dell'interim all'Economia assunto per le dimissioni di Giulio Tremonti (divenuto nel frattempo vicepresidente della Camera), nel bel mezzo del passaggio di consegne a Romano Prodi, per di più in una giornata di votazioni e vertici continui per il Colle e della visita-lampo del presidente Mubarak, il premier uscente ha trovato il tempo di convocare un Cipe e fare un bel regalo di fine-

legislatura a due società autostradali: la Brescia Padova spa e l'Autocamionabile della Cisa, la società che fa capo a Marcellino Gavio. Con una mossa felina le due società ottengono da Berlusconi (con lo «zampino» di Pietro Lunardi?) quello che finora Tremonti aveva sempre negato. Ottengono una proroga trentennale della concessione che peraltro non era affatto in scadenza, visto che la prima era in vigore fino al 2008 e la seconda fino al 2013. Dall'Unione arriva un fuoco di fila. «Con un governo già dimissionato, il Cipe, in seduta clandestina presieduta da Berlusconi, chiude la lunga stagione di saldi con una indegna svendita finale: l'approvazione di una delibera per forzare la

proroga delle concessioni autostradali per la Brescia Padova spa ed autocamionabile della Cisa», dichiarano in una nota Anna Donati (Verdi), Paolo Brutti (Ds) e Luigi Zanda (Margherita). «Per fermare questo ennesimo assalto, avallato da un Anas in liquidazione e che non vigila sull'interesse pubblico - prosegue la nota - invieremo subito una diffida al presidente del consiglio ed al ministro delle infra-

Il centrosinistra risponde diffidando Berlusconi: non si tratta solo di ordinaria amministrazione

strutture dimissionari; una memoria alla Corte dei conti ed un esposto a Bruxelles». «È davvero solo ordinaria amministrazione?», si chiede Brutti pensando al lungo periodo di vacatio innescato dalle elezioni. E ancora: «Ammettendo la proroga il Tesoro non causa forse un danno all'Anas, che avrebbe dovuto rinegoziare la concessione nella data stabilita?». Domande a cui è difficile rispondere oggi, vista anche la complicata matassa che avvolge i due casi in questione. Ed anche il modo («da veri azzecaccarbugli», continua Brutti) con cui le due società ottengono il via libera. «La vera domanda è: su quali basi le due società ottengono la proroga? - continua il senatore della Quercia - La questione è complessa. Le due concessionarie si erano impe-

gnate a costruire dei prolungamenti mai effettuati. Oggi decidono di realizzarli, e in cambio dei maggiori investimenti chiedono il rinnovo delle concessioni sui vecchi tratti stradali. Ma se così è, si uccide per sempre il mercato sulle concessionarie stradali: chi è dentro può ottenere proroghe con la «scusa» dei prolungamenti. Chi è fuori non rientrerà mai». Come dire: la torta si spartisce tra i soggetti già operanti sul mercato e si sbarra la strada ai nuovi arrivati. Naturalmente nessun accenno alle nuove concessioni viene fatto nel comunicato del governo sulla seduta del Cipe. In effetti il Cipe ha solo dato l'ok alla realizzazione di nuovi tratti, aprendo la strada ai decreti di rinnovo alla firma del premier.

b. dig.

CONTI PUBBLICI Mentre si attende il voto per il presidente della Repubblica, i parlamentari valutano le prospettive dell'economia e la necessità della manovra correttiva

Come fa Prodi a tagliare il cuneo fiscale e a soddisfare i rigori di Bruxelles?

di Bianca Di Giovanni / Roma

«Manovra? no» Paolo Cirino Pomicino risponde placido e sicuro. Sembra un ministro dell'Economia in pectore. Anzi, in carica. È vulcanico il democristiano doc da sempre nelle stanze della politica. Passa da Giulio Tremonti («abbiamo parlato di tutto di più») ai conti di Bruxelles, dal debito al rilancio dell'economia, con guizzi fulminei, senza incontrare ostacoli. En passant fa anche qualche accenno stile Peppone e don Camillo. «Voi dell'Unità, bravi... da 80 anni dalla parte sbagliata... coerenti». Sarà, meglio coerenti che c... come ha detto Berlusconi. Ma i conti pubblici onorevoli? «Si farà un Dpef concordato con l'Ue, poi con la manovra d'autunno si vareranno mi-

sure anticipate a quest'anno. Non c'è altra strada se il governo entra in carica a giugno». Semplice, semplicissimo. «Il debito? Non è il vero problema dell'Italia - dichiara senza neanche tentennare un po' - Con i risparmi delle famiglie, non vedo cosa si rischi con il 107% di debito (e cosa si rischia? Nulla? Proprio nulla?). L'importante è tenere a bada il deficit, cioè agire sulle tendenze». Per questo servirebbe la manovra. «Impossibile», l'ex ministro ne è sicuro. Non è proprio il caso con la crescita così bassa. «Non capisco poi come fa Draghi a dire che con l'1,3% di Pil c'è la ripresa - aggiunge - Se quella è la crescita, andiamo bene...». «Quella crescita equivale al Pil poten-



Nicola Rossi Foto Ansa

ziale dell'Italia - osserva Nicola Rossi, anche lui "di stanza" in Transatlantico tra un voto e l'altro - L'Europa fa il 2,1% perché quello è il suo Pil poten-



Enrico Letta Foto Ansa

ziale. È chiaro che per fare meglio bisogna puntare a misure strutturali, altrimenti si resta fermi lì». Insomma, il primo obiettivo è la crescita. Nessuno

parla di risanamento sganciato da misure per il rilancio dell'economia. Il che, stando almeno al programma dell'Unione, significa soprattutto il taglio di 5 punti di cuneo fiscale. Complessivamente costerebbe 10 miliardi. Un po' troppo, si inizierà gradualmente? «Temo proprio che per funzionare bisogna tagliarli tutte e 5 insieme - aggiunge l'economista diessino - Magari si selezionerà il campo d'applicazione. Per esempio, solo per le aziende esportatrici. Vero è che è difficile selezionarle, ma un modo si può trovare». Intanto si allungano le ombre sui comportamenti della Commissione Ue. Come mai ha cambiato idea così repentinamente? «Mi fido di Almunia - dichiara subito Enrico Letta, eurodeputato della Margherita - Andremo a Bruxelles

e negozieremo un rientro in 18 mesi per intercettare la ripresa. La Commissione non può chiedere a questo governo quello che non ha chiesto al precedente. E non solo: quello che non ha chiesto agli altri Paesi». Insomma, la strada passa solo per il negoziato: non c'è alternativa. Naturalmente si partirà da un'analisi attenta dello stato effettivo dei conti. Già Vincenzo Visco ha avvertito che il quadro fornito dalla Commissione è ottimistico. Ieri si è aggiunto il Refcon previsionale preoccupanti: deficit al 5% nel 2006. Solo una stima, per carità. L'ex Ragioniere generale Andrea Monorchio preferisce stare ai numeri di Bruxelles e parla di una manovra aggiuntiva tra i 5 e i 7 miliardi. Ma è il solo a fare numeri.